

Dviri Diario sotto le bombe

a pag. 15

GIORNO UNO NOTTI INSONNI A TEL AVIV, FRA PAURA E GESTI SCARAMANTICI

“Bombe, esplosioni, sirene: io mi affido a una piantina fiorita”

IL DIARIO

» Manuela Dviri

TEL AVIV

Primo giorno. È ben strana questa guerra. Una guerra contro i civili, e non contro un esercito. Alle 21, aveva annunciato da Gaza Mohamad Deif (o forse era Ismail Haniyeh), noi iniziamo a lanciare razzi verso il centro di Israele. Preparatevi. E sapevamo bene che avrebbero mantenuto la promessa. Abraham e io ci siamo preparati sedendoci davanti alla televisione in salotto, tanto la nostra casa a Tel Aviv appena dietro piazza Dizengoff, una palazzina di quattro piani costruita con grande ottimismo negli anni Quaranta, è molto graziosa ma totalmente sprovvista di rifugio o di “stanza sicura”. Da Gaza hanno anticipato. Il primo allarme è partito ululando alle 20 e 45. Poi sono arrivati i colpi: *bum bum bum, bum*, e ogni *bum* il cuore perdeva un colpo.

I RAZZI SEMBRAVA cadessero intorno a noi, sotto di noi, sopra di noi. Ben 110 solo verso Tel Aviv. E non sai se abbiamo colpito e dove e come e se invece siano stati intercettati dalla “cupola di ferro”, l’invenzione geniale dell’ingegnere Dani Gold di cui ci siamo tutti innamorati molti anni fa, ai tempi dei razzi Kassam. Siamo usciti e ci siamo seduti sui gradini delle scale, considerate luogo sicuro in mancanza d’altro. C’erano anche i vicini. Tutti più gio-

vani di noi, tutti tesi, tutti preoccupati. Il vicino del piano terra era preoccupato per la figlia che era a un compleanno, quello del parterre, proprietario di un bar, era appena tornato di corsa a casa, tanto dal bar erano andati via tutti. E si chiedeva come sarebbero andati adesso gli affari che si erano appena ripresi così bene dopo la crisi del Covid. Lentamente hanno cominciato ad arrivare le informazioni, chi e dove e come. I morti, i feriti, le case colpite. Le piccole e grandi tragedie di ogni guerra. E anche le notizie delle dimostrazioni violente di giovani delinquenti musulmani col viso coperto che stanno cercando di distruggere il tessuto di delicata convivenza nelle città miste, a Haifa, Lod, S. Giovanni d’Acri. Ma io lo so che non ci riusciranno. Su questo non ho dubbi. Alle 23 arriva tutto sudato nostro nipote Omri, soldato ventenne. Si prende una fetta di pizza, se la scalda nel microonde e riparte correndo per la sua base militare. Sua sorella, ufficiale in marina, si era congedata dall’esercito due giorni prima. A mezzanotte andiamo a dormire. Alle tre di notte iniziano di nuovo a ululare le sirene. Abraham ha dovuto svegliarmi, io non me ne ero neanche accorta. E di nuovo sembrava che tutti i razzi fossero intorno a noi, vicino a noi, contro di noi, e di nuovo sono iniziate le telefonate. Anche da voi? Tutto bene? avete sentito? a che ora? Come va? E i bambini? Questa mattina sono scesa a comprarmi una piantina fiorita. Giusto così, per tirarmi su il morale. Molti

negozi erano chiusi, i bar erano mezzo vuoti, regnava uno strano silenzio, denso e pesante.

MI SONO COMPRATA un pigiama nuovo, che non si sa mai. Sembra impossibile, ci siamo dette con un’amica mentre tornavamo a casa, che il cosiddetto *homo sapiens* continui a credere nella violenza simmetrica, pur sapendo che non serve assolutamente a nulla e che alla fine di ogni giro di guerra si torna sempre al punto di partenza, solo con armi più potenti, con più morti e più sofferenza, da una parte come dall’altra. Per Israele i morti per ora sono sei. Di cui uno era un soldato, due, un padre e una figlia, arabi israeliani (o palestinesi israeliani). Vorrei concludere dicendo che spero siano gli ultimi. Ma non mi illudo. So bene che non lo saranno.

MANUELA DVIRI

SCRITTRICE, giornalista, attivista per la pace, italiana naturalizzata israeliana, nel 1998 dopo la morte di suo figlio Ioni nella guerra in Libano, si impegna per il ritiro dell’esercito israeliano. Dviri, critica nei confronti della politica governativa, è tra le 50 donne che hanno cambiato la storia di Israele e fondatrice del progetto “Saving Children” per la cura dei bambini palestinesi





In salvo la Torah
A Lod scontri
violenti fra arabi
e israeliani,
danneggiata
la sinagoga
FOTO ANSA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994